

RAPPORTO A MARTE

Al ministero degli affari interplanetari, divisione Terra-Marte-Centro. Approfittando del satellite artificiale che i terrestri, dopo tanto pensare, riescono a spedire fuori della loro atmosfera, per farvi giungere questo primo rapporto scritto, certo come sono che il nostro servizio di intercettazione spaziale trova il modo di intercettare l'apparecchio e, in questo caso, si appeserita appunto che lo vi abbia accluso qualche messaggio. Mentre scrive, non so ancora come introdurre il rapporto nel missile, ma non mi sarà difficile eludere ogni sorveglianza. I terrestri sono di una sensibilità piuttosto limitata: i miei colori di marziano sono inalterabili, e, se non ai loro occhi io sono assolutamente invisibile.

Del livello tecnico-scientifico dei terrestri mi risparmio di parlarne, e mi limito a dire che il satellite artificiale, i nostri esperti potranno dedurre con sufficiente esattezza lo stato delle conoscenze da cui è nato. Ad esibirsi una sola razza umana sulla Terra, ma soltanto un'attività, la minuscola pallottola pomposamente denominata « satellite », rappresenta il punto più avanzato, la somma di tutti i progressi, di tutti i migliori cervelli e dei migliori materiali e non può in nessun modo essere considerata un'indice del livello della vita e della civiltà sulla Terra, ma soltanto un'attività, una speranza.

I terrestri, per cominciare, non sono ancora riusciti ad unificarsi. I loro allanti geografici, perfetti dal punto di vista tecnico, presentano il più grande inconveniente diviso in zone di diversa colorazione, corrispondenti ad altrettanti stati, tra i quali in questo periodo è in corso una gara di armamenti, la più potente forma di energia finora scoperta dal terrestre, quella atomica, è utilizzata quasi completamente per uso militare, è quasi completamente spreca. Anche gli ordinari ragionevoli, per non restare soccombenti in questa costante prova di forza, sono costretti a sprecare tempo, denaro ed energia per prevedersi di fronte ai disordini inutili ed irragionevoli.

Per quel che riguarda la struttura sociale, la Terra è un museo storico, un campionario assolutamente assurdo che fa delle felicità dei nostri etnografi: coesistenza, sulla sua superficie, società primitive, popoli di cacciatori, società feudali fondate sulla schiavitù, società capitalistiche fondate sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e società socialiste, nella quale però si è ancora lontani dall'aver organizzato la vita in modo sopportabile in tutti i settori.

Ci sono ancora re e regine, come nelle favole che si raccontano, su Marte, ai bambini. Ci sono centinaia di milioni di uomini che non mangiano di pane. Ci sono centinaia di milioni di uomini che non hanno mai visto un libro o un giornale. Se i terrestri potessero far parte di una organizzazione interplanetaria, non c'è dubbio che alla prima seduta verrebbero messi sotto inchiesta.

Una notevole confusione in campo religioso (ci sono centinaia di sette diverse, che si combattono da secoli tentando a vicenda di



Ecco una ragazza «torta di formaggio», che aggiunge le sue attrattive a quelle dell'automobile espansa, per non disperdere moralmente gli acquirenti. Le bellezze pubblicitarie, negli Stati Uniti, frequentano apposti corsi in cui imparano a sorridere, a camminare, ad atteggiarsi nel modo più utile per il prodotto che saranno incaricate di propagandare.

PUBBLICITÀ, QUINTO POTERE DEL MONDO CONTEMPORANEO

Le belle «torte di formaggio»,

Così si chiamano in America le ragazze delle fotografie pubblicitarie - La fabbrica delle «maggiorate fisiche», - L'apologo di Menenio Agrippa e le «public relations», - Un mecenatismo interessato

III
Nel dopoguerra a New York fu organizzata una vendita all'asta di oggetti sacri, per mezzo milione di dollari, frutto dei saccheggi effettuati dai tedeschi in Europa. Il lancio dell'asta avvenne con un cartellone raffigurante al centro una maglietta fisica, e ai lati due cuccioli provenienti da una sinagoga. Da solo questo esempio mette in risalto, meglio di una statistica, la vastità d'impiego del sex appeal in pubblicità.

Nel capitolo «Ogni nipote pubblicitario», l'eterno femminile risponde a regole precise, a criteri tassativi, a calcoli logaritmicamente, per i quali si è venuta perfezionando tutta una rete di scuole, di agenzie, di centri, di cui il sesso fondamento è quello di impressionare la credulità della folla. Materia prima di questo genere di produzione sono le più «piris», le prospere ragazze che confortano così lo sciorrisso i soldati americani in

guerra e che, a pace raggiunta, sono passate al servizio della pubblicità. Vennero chiamate anche chesse (che, letteralmente significa «torte di formaggio», ma in realtà l'espressione è passata ad indicare ogni bel paio di gambe destinato ad incrementare le vendite). In altre parole, come la pubblicità e l'anima del commercio, queste fiorenti fanciulle sono la carne dell'anima.

Le tre «b»,
Senza il possesso di tre consonanti una ragazza non può diventare, almeno negli Stati Uniti, una pin up quotata. Le tre lettere sono: B. W. H. cioè bust, waist e hips, vale a dire: petto (di 32 centimetri), vita (60), fianchi (come il torace). I capelli di tipo femminili, difficilmente si servono di una sola modella per ricavarne l'immagine di una pin up. La regola è di prendere più interessante. Una darà il busto, un'altra il sorriso, una terza i capelli.

Con l'avvento su vasta scala della fotografia la tecnica è mutata, resta sempre però la necessità delle modelle che normalmente ricevono una istruzione adeguata in scuole appositamente create i cui corsi sono piuttosto cari, anche se materie d'insegnamento sono l'arte di sorridere, l'andatura divina, il modo di incrociare le gambe. Le più... intelligenti vengono qualificate top model, «modelle di punta». Alcune di queste finiscono col lasciare la carriera pubblicitaria e mettono a profitto le cognizioni acquisite per farsi avanti nella vita. La maggior parte tuttavia passano al servizio di agenzie specializzate. Famosissima è la «Scuderia Powers» che fornisce a richiesta la donna-mamma, la donna-figliola, la donna-intellettuale, la donna-sororista, la donna-massima, la donna-felice.

Benche ai primi passi, questo genere di professione tende a farsi strada anche da noi, seppure la pubblicità nostrana punti più sull'argomento, sulla trovata ingegnosa (al contrario, il principio della pubblicità scritta americana sponga: «Il nostro lettore non deve mai sapere...»), pre però l'effetto raggiunto è nettamente commerciale, come testimonia il caso capitato al signor Giovanni Antonelli, impiegato in un polverificio ligure, che per aver non diventato, vedeva. Aveva tenuto in tasca una finta lettera confidenziale ricevuta per posta («Sono a conoscenza - diceva pressappoco - degli appuntamenti che avete con una ragazza al cinema da una settimana. A questo riguardo permettemi di darvi un consiglio: diffidate delle bionde»). Firmato: Un'amica che vi vuol bene». La moglie dell'Antonelli, scova la lettera nella cassetta del marito, necessario della gelosia non vi scorge l'espeditore reclamistico per il film «Diffidate delle bionde» e opprressa dallo sconcerto apre il rubinetto del gas. Per fortuna il marito si accorge prima che la «trovata» avesse un esito letale.

Un infortunio, questo che non impedirà tuttavia ad un pubblicitario convinto di dimostrarvi che la pubblicità è un'arte e una scienza. Senza affrettarsi la discussione che del resto dura da anni sulla stampa specializzata e spesso - bisogna riconoscerlo - con una documentazione sempre più sostanziosa, al pena di spendere una parola sin pure di un pezzo di nuovo quadro dell'industria moderna che è il pubblicitario. Uscita anche da noi dalla fase dell'improvvisazione e dell'empirismo, la tecnica pubblicitaria si è costituita in un apparato che si articola in agenzie, organi di stampa, associazioni, istituti. Personaggio fondamentale è il pubblicitario che spesso ha lasciato la cattedra, l'atelier, la libreria per dedicare il suo talento al servizio dell'industria, reparto «vendite».

Un'altra considerazione, sempre più intensamente, anche in Italia industria e commercio con iniziative apparentemente pubblicitarie, finiscono con lo svolgere di fatto una autentica politica culturale in cui si trovano coinvolti non solo i pubblicitari di professione, ma artisti, letterati, scienziati e via dicendo. Pensiamo ai cento premi pubblicitari: «La spiga d'oro», «La palma d'oro», «La palma d'oro». La giarrettiere dell'imbalsaggio. Oppure alle istituzioni, che per essere meno spiccatamente pubblicitarie, puntano ad una finalità decisamente culturale. Un premio Marzotto, il concorso, Voglio dire, insomma, che dalla simbiosi industria-arte è nato un nuovo rappor-

to che, se non corrisponde alla inesatta e adulatoria equazione suggerita da Egidio Bonafante dell'Ufficio pubblicità dell'Olivetti (secondo cui l'industriale odierno avrebbe preso il posto del principe della Rinascente), deve in ogni caso suggerirci il dovere di studiare attentamente il fenomeno e le sue conseguenze. Non è necessario essere acuti per avvertire una preoccupante manifestazione di riformismo in cui crede di vedere, nell'imprenditore ohearno promotore di cultura, l'erede del mecenatismo rinascimentale.

Il discorso si completa con l'avvento delle public relations. Cosa sono nella sostanza queste benedette relazioni pubbliche? Hanno ragione i suoi fautori quando affermano che non si tratta di pubblicità, la donna-sororista, la donna-massima, la donna-felice.

«Stipendio segreto»
Sicuro, buone public relations sono buoni affari. Niente da eccepire, purché sia chiaro che il bene affare non lo fa la democrazia, non lo fanno i dipendenti e poco importa se un opuscolo di derivazione americana, stupidamente illustrato, o una smagliante rivista distribuita gratis che hanno dimostrato che il padrone è più fiero di Guglielmo Tell nel difendere la libertà di tutti e che i dipendenti non sono degli sfruttati, ma preziosi e stimolanti collaboratori, secondo la ricetta inventata da Menenio Agrippa (cecco il precursore delle P.R.) oggi servita di bel nuovo con salsa anglo-sassone.

Una dattilografa riscuote il suo primo stipendio. Nella

LA CATTIVA AMMINISTRAZIONE DEGLI ENTI CINEMATOGRAFICI DI STATO

Tempestosa navigazione e naufragio della CINES

Un miliardo e mezzo di deficit in sei anni - Comandanti di marina, giornalisti e gerarchi clericali partano alla deriva la vecchia società - Possibilità di ripresa attraverso la fusione con Cinecittà

Non si è neppure affievolita l'eco del disastroso processo il quale ha condotto l'ENIC ad uno studio fallimentare ed ecco che nuove nubi si addensano sul burrascoso orizzonte del cinema italiano. Ancora una volta, a rivelare crepe profonde e squilibri sconcertanti è un Ente di Stato, la Cines. Infatti, secondo quanto riferisce un'agenzia giornalistica d'ispirazione governativa, la Cines ha chiuso il bilancio di sei anni d'attività con un deficit di un miliardo e mezzo.

La Cines ha una lunga storia, è una sigla che ricorre nella vita del cinema italiano, sin dai tempi del mutio. Il periodo aureo lo raggiunse nel '32, quando attornò al suo direttore generale Emilio Cecchi e a Stefano Pittaluga si raccolsero le forze migliori della letteratura e della cinematografia del tempo. Alternando ad una produzione culturale impegnata, film di buon livello artigianale, la Cines si guadagnò il merito di dare al cinema italiano opere come 1860, Terra madre, La tavola dei poveri, Acciaio e Gli uomini, le maschere. O la borsa o la vita. Figaro e la sua gran giornata.

Nel 1938, in seguito allo sfaldamento della Cines-Pittaluga, i beni patrimoniali della ditta vennero rilevati, tramite l'Iri, ed incorporati negli enti cinematografici di Stato. Ripresa l'attività produttiva sotto la

tutela del Minculpro, la Cines, malgrado gli intralci dei gerarchi in carica, riuscì a realizzare alcuni film - Gabo e La sorella Matersassi. Quattro passi fra le nuvole. La bella addormentata. La locandiera - che la storia del cinema ha preso in considerazione controbilanciando l'opera di Cecchi e Pittaluga. Ora della verità (4 milioni) e L'eredità (9 milioni).

Di chi la colpa o la responsabilità? Un anno fa, Andreotti sostituì il comandante Civalero con Aldo Sorrenti, amico suo e di Funari. Borelli, veniva dal giornalismo. Ex marito di Lia Rusakaja, ha diretto il Corriere della Sera nel 1929 ma non si è mai interessato di cinema. Accanto a Sorrenti, amico suo e di Funari, è stato posto Gaspare Cataldo, autore di commedie commerciali e candidato all'ufficio di consulenza artistica della Cines da parte socialista. Presso il timone della Cines nelle sue mani, Borelli ha deluso immediatamente ogni aspettativa, sia pure dubbiosa.

«Non abbiamo bisogno di fare a tutti i costi e solo film d'arte», ha annunciato nel 1954 quello che si è prodotta delle opere da bravi artigiani. E ha mantenuto la parola, cingendolo. Mogli e buoi e Le schiave di Cartagine e Prometeo con la fante di una nuova edizione del Don Bosco, uno «spettacolo» Grand Hôtel, che dovrebbe

rinnovare i fasti di Montecarlo, e un film tratto da un soggetto di Giorgio Nelson Page, già capo dell'ufficio stampa della direzione generale dello Spettacolo, nota per i suoi trascorsi «repubblicani».

Al di là del grado di competenza delle persone cui è stata regolata la direzione hanno fatto il loro contributo di Stato per film a soggetto, la causa della debacle da ricercare in un complesso di fattori, in cui s'intrecciano interessi particolaristici e una politica produttiva nebulosa e confusa, scarsamente rispondente ai fini e alle funzioni della Cines. Se scopo della Cines doveva essere quello di dare vita ad una produzione-guida, consistente da un punto di vista culturale, non si comprende perché si siano prodotte opere del tipo di Cuori sul mare, Fanciulli di lusso, La fiammata, Due cuccioli, amici suoi e di Funari. Borelli, veniva dal giornalismo. Ex marito di Lia Rusakaja, ha diretto il Corriere della Sera nel 1929 ma non si è mai interessato di cinema. Accanto a Sorrenti, amico suo e di Funari, è stato posto Gaspare Cataldo, autore di commedie commerciali e candidato all'ufficio di consulenza artistica della Cines da parte socialista. Presso il timone della Cines nelle sue mani, Borelli ha deluso immediatamente ogni aspettativa, sia pure dubbiosa.

«Non abbiamo bisogno di fare a tutti i costi e solo film d'arte», ha annunciato nel 1954 quello che si è prodotta delle opere da bravi artigiani. E ha mantenuto la parola, cingendolo. Mogli e buoi e Le schiave di Cartagine e Prometeo con la fante di una nuova edizione del Don Bosco, uno «spettacolo» Grand Hôtel, che dovrebbe

«Non abbiamo bisogno di fare a tutti i costi e solo film d'arte», ha annunciato nel 1954 quello che si è prodotta delle opere da bravi artigiani. E ha mantenuto la parola, cingendolo. Mogli e buoi e Le schiave di Cartagine e Prometeo con la fante di una nuova edizione del Don Bosco, uno «spettacolo» Grand Hôtel, che dovrebbe

«Non abbiamo bisogno di fare a tutti i costi e solo film d'arte», ha annunciato nel 1954 quello che si è prodotta delle opere da bravi artigiani. E ha mantenuto la parola, cingendolo. Mogli e buoi e Le schiave di Cartagine e Prometeo con la fante di una nuova edizione del Don Bosco, uno «spettacolo» Grand Hôtel, che dovrebbe

«Non abbiamo bisogno di fare a tutti i costi e solo film d'arte», ha annunciato nel 1954 quello che si è prodotta delle opere da bravi artigiani. E ha mantenuto la parola, cingendolo. Mogli e buoi e Le schiave di Cartagine e Prometeo con la fante di una nuova edizione del Don Bosco, uno «spettacolo» Grand Hôtel, che dovrebbe

«Non abbiamo bisogno di fare a tutti i costi e solo film d'arte», ha annunciato nel 1954 quello che si è prodotta delle opere da bravi artigiani. E ha mantenuto la parola, cingendolo. Mogli e buoi e Le schiave di Cartagine e Prometeo con la fante di una nuova edizione del Don Bosco, uno «spettacolo» Grand Hôtel, che dovrebbe

«Non abbiamo bisogno di fare a tutti i costi e solo film d'arte», ha annunciato nel 1954 quello che si è prodotta delle opere da bravi artigiani. E ha mantenuto la parola, cingendolo. Mogli e buoi e Le schiave di Cartagine e Prometeo con la fante di una nuova edizione del Don Bosco, uno «spettacolo» Grand Hôtel, che dovrebbe

«Non abbiamo bisogno di fare a tutti i costi e solo film d'arte», ha annunciato nel 1954 quello che si è prodotta delle opere da bravi artigiani. E ha mantenuto la parola, cingendolo. Mogli e buoi e Le schiave di Cartagine e Prometeo con la fante di una nuova edizione del Don Bosco, uno «spettacolo» Grand Hôtel, che dovrebbe

«Non abbiamo bisogno di fare a tutti i costi e solo film d'arte», ha annunciato nel 1954 quello che si è prodotta delle opere da bravi artigiani. E ha mantenuto la parola, cingendolo. Mogli e buoi e Le schiave di Cartagine e Prometeo con la fante di una nuova edizione del Don Bosco, uno «spettacolo» Grand Hôtel, che dovrebbe

«Non abbiamo bisogno di fare a tutti i costi e solo film d'arte», ha annunciato nel 1954 quello che si è prodotta delle opere da bravi artigiani. E ha mantenuto la parola, cingendolo. Mogli e buoi e Le schiave di Cartagine e Prometeo con la fante di una nuova edizione del Don Bosco, uno «spettacolo» Grand Hôtel, che dovrebbe

«Non abbiamo bisogno di fare a tutti i costi e solo film d'arte», ha annunciato nel 1954 quello che si è prodotta delle opere da bravi artigiani. E ha mantenuto la parola, cingendolo. Mogli e buoi e Le schiave di Cartagine e Prometeo con la fante di una nuova edizione del Don Bosco, uno «spettacolo» Grand Hôtel, che dovrebbe

Opinioni nel mondo

MANCHESTER GUARDIAN

Il fondo della crisi spagnola
Manchester Guardian, in un articolo di fondo, analizza così la situazione generale Franco ha governato con l'appoggio considerevole anche se limitato dei monarchici e dei monarchici, della Chiesa e dell'esercito, forze che sono state unite principalmente nell'esaltare il ricordo della vittoria nella guerra civile. Ma col passare del tempo quelle comuni memorie hanno perduto il potere di tenerle insieme. Nella prospettiva di un cambiamento che si è andata avvicinando l'insicurezza della dittatura, i monarchici sono venuti stranamente ad assumere la posizione di portabandiera della restaurazione degli istituti parlamentari. Da parte della Falange essi vengono rabbiosamente accusati di servire da copertura ad ogni specie di infiltrazione sovversiva e perfino comunista. Ciò rende difficile per i dirigenti monarchici di quali non sanno neppure bene chi sia il loro candidato per l'eventuale ritorno al trono, mettersi d'accordo con la Falange per mantenere la forma totalitaria del partito unico nel futuro assetto nazionale. Reciprocamente, nella Falange, le cose sono diventate difficili per coloro che accetterebbero volentieri la restaurazione monarchica. Nel tira e molla che ne risulta la Chiesa è divisa, mentre c'è una recrudescenza della antica tendenza spagnola ad formarsi di circoli politici fra gli ufficiali dell'esercito - come - continua l'organo liberale - l'accento cade sul pro-

THE TIMES

Bonn guarda all'India
Il Times si occupa di una delegazione economica che in questi giorni è partita dalla Germania Occidentale per una ampia visita di ricognizione in India, Pakistan, Birmania e Ceylon. «Il viaggio», nota il giornale britannico - è di grande interesse, data la crescente domanda da parte dei circoli industriali tedeschi che il governo dia appoggi finanziari al commercio con i paesi sottosviluppati. Il gruppo Krupp ha dichiarato questa settimana che l'aiuto tecnico non basta, e che il governo deve aiutare l'industria a provvedere crediti a lungo termine per le esportazioni. Finora il governo è parso poco interessato, ma l'inclusione di un rappresentante della Bank Deutscher Lander nella delegazione indica che ora si perlomeno pronto ad investire. L'India è ovviamente il paese a cui si rivolgono tutti gli interessi tedeschi. Un quinquennale indiano prevede un deficit di valuta straniera di 80 miliardi di rupie, che può essere colmato solo mediante prestiti, investimenti stranieri e crediti a lungo termine. L'industria tedesca è già impegnata in numerosi progetti in India, che vanno da un'acciaieria ad una fabbrica di autocarri, ma ha notificato di non poter continuare questa penetrazione senza offrire crediti estesi nel tempo.

THE NATURIST

Problemi del nudismo
Il periodico nudista inglese The Naturist pubblica nella sua rubrica di corrispondenza una interessante e urgente domanda di una lettrice: «Credo di essere un caso abbastanza raro nel circolo nudista, sono una signorina e non sposata. Il mio problema è che la nudità mi sembra un poco troppo austera e vorrei aggiungere qualche tocco personale, come dei gioielli, per esempio una collana, degli orecchini, e così via. Qual è la vostra opinione in proposito?». La risposta della rivista: «Certamente, sopra basti un indumento di alcuni punti chiacchierati dell'industria cinematografica».

TIME

Dimagrire pregando
Il reverendo Charlie Shedd, pastore presbiteriano ad Oklahoma, è indiano che ora è 50 chili (da 140 chili a 90) con tre anni di preghiera e di digiuno a suo vantaggio. Il figlio di un medico, Oreghe ha descritto la sua esperienza in un libro dal titolo: «Dimagrire pregando». Il settimanale Time recensisce: «Shedd scrive che il metodo spirituale di affrontare il dimagrimento è la strada sicura per guarire per sempre dell'obesità. Ma sono necessarie alcune condizioni pregiudiziali. Prima di tutto, bisogna rendersi conto che il grasso è il peccato. «Noi grassoni» - afferma Shedd - siamo le sole persone al mondo che possono pesare il proprio peccato». Il reverendo raccomanda quindi ai suoi grassi lettori di pregare Dio perché mostri loro ciò che veramente essi sono, perché mostri loro come Egli vuole che siano, e perché mostri loro come mai mangiano. «Ditegli», dice il reverendo Shedd, «che non volete produrre delle opere da bravi artigiani. E ha mantenuto la parola, cingendolo. Mogli e buoi e Le schiave di Cartagine e Prometeo con la fante di una nuova edizione del Don Bosco, uno «spettacolo» Grand Hôtel, che dovrebbe

LA CATTIVA AMMINISTRAZIONE DEGLI ENTI CINEMATOGRAFICI DI STATO

«Non abbiamo bisogno di fare a tutti i costi e solo film d'arte», ha annunciato nel 1954 quello che si è prodotta delle opere da bravi artigiani. E ha mantenuto la parola, cingendolo. Mogli e buoi e Le schiave di Cartagine e Prometeo con la fante di una nuova edizione del Don Bosco, uno «spettacolo» Grand Hôtel, che dovrebbe

CONFUSIONE D'IDEE

Oggi il Borelli, lamentandosi della gestione trascorsa, prevede «la ripresa» della Cines e la dichiara soddisfacente del lavoro in corso da Mogli e buoi e Le schiave di Cartagine. Pur ammettendo che detti film aspirino ad incassi promettenti, resta da vedere quale interesse abbia lo Stato a produrre pellicole, che non contribuiscono minimamente al miglioramento qualitativo della produzione nazionale. Tanta confusione d'idee e tanti progetti incerti sono comprensibili soltanto se messi in relazione al clima in cui è stata immersa la Cines, alle continue inframmettente dei burocrati di via Veneto, alla incapacità dei suoi dirigenti e agli assistanti interventisti degli immaneabili «pezzi grossi» in caccia di costosi favori per i propri amici. Incapacità, favori, che sono stati pagati con il denaro dell'ENIC - con i denari dei contribuenti.

INDUSTRIA E ARTE

Un'altra considerazione, sempre più intensamente, anche in Italia industria e commercio con iniziative apparentemente pubblicitarie, finiscono con lo svolgere di fatto una autentica politica culturale in cui si trovano coinvolti non solo i pubblicitari di professione, ma artisti, letterati, scienziati e via dicendo. Pensiamo ai cento premi pubblicitari: «La spiga d'oro», «La palma d'oro», «La palma d'oro». La giarrettiere dell'imbalsaggio. Oppure alle istituzioni, che per essere meno spiccatamente pubblicitarie, puntano ad una finalità decisamente culturale. Un premio Marzotto, il concorso, Voglio dire, insomma, che dalla simbiosi industria-arte è nato un nuovo rappor-

FRANCHINA ALLA SELECTA

Che Nino Franchina costruisca le sue forme astratte sfaldando tonfanti e profilati metallici, è un'arte americana. Il nuovo non è determinante per stabilire se le sue «sculture» siano opere moderne, anzi esse confermano una nostra vecchia opinione: che la modernità, quando c'è, non sta tanto nei materiali quanto nelle idee e nell'fantasia dell'artista. In questi oggetti saldati con la fiamma ossidrica, lucidati e verniciati, c'è una pura e propria arte. Il vecchio Picasso di «Costruzione in filo di ferro» (1930) va a braccetto con Calder, e Chadwick con i pittori Sutherland e Hartung, dovéssero essere considerati come sculture: allora un avvertito, un missile, un'automobile o una motocicletta da corsa, un'antenna radar o televisiva, una macchina, un'automobile, una sua parte sarebbero veri e propri capolavori di scultura e i disegnatori industriali gli unici scultori del nostro tempo.

VIAGGIO NEL MONDO ARABO

Nei prossimi numeri importanti servizi del nostro inviato ALBERTO JACOVIELLO dalla Tunisia, dalla Libia, dall'Egitto e dal Medio Oriente

SCHWARZ EDITORE

La prima opera pubblicata in Italia dedicata ad un'analisi marxista del fascismo: DANIEL GUERIN Fascismo e gran capitale (320 pp., rilegato, 16 x 22 cm. L. 2500) Comparare finalmente anche in traduzione italiana l'opera magistrale di Guérin, che è lo studio scientifico di gran lunga più notevole sulle origini e sulla natura economica, sociale e politica del fascismo e del nazional-socialismo VIA S. ANDREA, 23 - MILANO - Telef. 709.024